

Giuseppe Morante - Per una catechesi sulla «festa»

[G. MORANTE, *Per una catechesi sulla «festa»*, in C. SEMERARO (Ed.), *La festa nell'esperienza giovanile del mondo salesiano*, LDC, Leumann (TO) 1988, pp. 211-223]

1. *Venite alla festa*

Coscienti o inconsci, ecco alcuni valori che ricuperiamo nella partecipazione alla festa:
[212]

- una sosta nella monotonia del vivere quotidiano con tutti i suoi limiti: il ritmo stressante del lavoro, l'impegno dello studio e della scuola, la pesantezza degli stessi ambienti di vita, l'incontro con le medesime persone, l'esigenza ricorrente degli stessi bisogni, il rispetto delle medesime scadenze, il ritmo costante delle occupazioni...;

- una tregua nelle occasioni straordinarie che caricano di tensione la realtà quotidiana: momenti duri, fallimenti, malattie, morte. Queste occasioni rendono l'uomo schiavo dei propri limiti. Di qui l'esigenza di liberazione.

Celebrare perciò è privilegiare alcuni aspetti particolari della vita per renderli «avvenimenti più significativi»; è recuperare alcuni significati che ordinariamente ci sfuggono e che nel momento della festa viviamo con maggiore intensità emotiva; è creare spazi per una ripresa e per un futuro diverso.

Nella celebrazione della festa l'uomo esce dal suo anonimato e diventa protagonista, insieme agli altri, con una gratificazione che gli infonde fiducia e lo carica di nuova speranza. Gode dello stare insieme allo stesso livello, perché è libero e liberante. Comunica senza remore con parole e gesti ciò che ha valore, ritiene importante, in cui crede.

A questo punto vogliamo chiederci: Che rapporto c'è tra la festa dell'uomo e la festa del cristiano? Le due realtà come devono essere presentate ai ragazzi, perché non ne scapiti l'una a spese dell'altra?

Se la vita ha una dimensione unitaria e se il messaggio della fede si deve incarnare nella realtà della vita, non ci possono essere che queste conclusioni:

- la festa cristiana deve essere letta nella continuità di valori della vita e deve continuamente farsi carne nella festa dell'uomo; senza questa osmosi ci situiamo su binari paralleli e Cristo non sarà mai significativo per le feste della vita;

- il processo di relazione tra le due esperienze deve assumere il significato del «dare» e «del ricevere»: in questo scambio vicendevole, le feste umane possono essere relativizzate a quelle cristiane;

- la festa cristiana assicura la pienezza dei valori vissuti nella festa umana; appare quasi uno sbocco che dà senso definitivo alla gioia e alla speranza dell'uomo. [213]

La vita come festa della fede in Cristo

La fede ci dice che la vita di ogni uomo (come tutta la realtà creata) è stata posta nel grande evento della Incarnazione di Cristo, il Signore del creato. Alla luce di questo dato rivelato il cristiano sa che Cristo è la festa della creazione, perché egli è salvezza totale.

Nel Vangelo spesso è ricordata la festa del giorno del Signore con le immagini di «nozze», di «banchetto», che nella cultura orientale sono evocative di festa e di gioia profonda. Per la gioia della festa di nozze il Signore mutò l'acqua in vino, per la gioia dei partecipanti al regno è preparato un banchetto che non ha termine.

La Chiesa ha sempre vissuto nella gioia questa tradizione festosa dell'evento di Cristo e lo ha celebrato in ciò che ha di più congeniale: la liturgia, che riattualizza ciò che una volta per sempre si è compiuto in Gesù; in essa i riferimenti alla festa sono costanti, anche là dove umanamente non si riesce a parlare di festa.

Il grande evento cristiano quindi ha una connotazione festiva che si celebra nella liturgia con i moduli dell'anno liturgico (quotidiani, settimanali, annuali), di cui però la domenica è il giorno centrale.¹

Senza fede non c'è festa. La relatività e l'ambivalenza di ogni festa umana sta nel fatto che essa non può esprimere nella pienezza la vita dell'uomo. Far festa è affermare che la vita ha un senso. Ma non sempre questo senso emerge dalle nostre feste. Credere e celebrare la «festa cristiana» consolida la fede che si fa strada nella festa dell'uomo e radica questa fede nell'uomo-Cristo. Per questo la festa cristiana ha un valore supremo: la salvezza celebrata non si esaurisce nel momento della festa.

Senza speranza non c'è festa. La festa con la carica della novità che contiene, alimenta una speranza che il futuro sarà migliore del presente. Si conferma la convinzione in un tempo in cui si realizzerà quanto oggi si crede. E si tratta di una speranza che alimenta l'impegno nella vita, genera nuove energie, rimette in cammino.

Senza carità non c'è festa. La festa si celebra insieme agli altri, con cui si crea intesa, comunione... in modo da consolidare e dilatare la dimensione personale della vita; esalta così la diversità e nello stesso tempo fa fare esperienza di altre persone, di gruppi, di mentalità aperta.

La festa, anche quella liturgica, si radica nella vita.

Ora la vita è il luogo teologico dove Dio può essere scoperto e accolto; dove possono essere decifrati i segni della sua presenza: alla sua luce possiamo veramente capire il senso dell'esistenza, il valore della libertà e delle cose, il significato della speranza.

Però Dio non appare immediatamente leggibile nella realtà: ha bisogno delle mediazioni più diverse per realizzare questa presenza: la natura, la vita dell'uomo, la storia dell'umanità, la storia del popolo eletto, la Chiesa.

Solo chi ha affinato lo sguardo della fede saprà leggere i segni del suo modo concreto di essere il Dio-con-noi. Quale il metodo più efficace per raggiungere questo obiettivo? Leggiamo in un documento: «Coloro che rivestono un compito educativo, dovranno concordemente ed efficacemente adoperarsi perché i fanciulli, i quali hanno già innato un certo qual senso di Dio e delle cose divine, facciano anche, secondo le età e lo sviluppo raggiunto, l'esperienza concreta di quei valori umani che sono sottesi alla celebrazione eucaristica, quali l'azione comunitaria, il saluto, la capacità di ascoltare, quella di chiedere e di accordare perdono, il ringraziamento, l'esperienza di azioni simboliche, il clima di un banchetto tra amici, la

¹ Cfr. le voci *Festa, Celebrazione* in *Dizionario Teologico Interdisciplinare*, Marietti.

celebrazione festiva».²

Si matura così progressivamente la coscienza che Dio è presente nella nostra vita; allora tutta la nostra esistenza diventa una vera liturgia vivente, dove siamo continuamente invitati a superare le barriere del sacro e del profano, per offrire a Dio tutta la nostra vita quale unico culto spirituale (Rm 12,1).

Alla coscienza che Dio è presente nella nostra vita segue l'impegno del cristiano a farsi presente a Dio nell'esistenza quotidiana. Questo impegno rende possibile il celebrarlo nelle nostre feste, sia umane che liturgiche. Stare lontani da Lui nella vita quotidiana, ignorarlo nelle nostre feste umane, significa anche rendere vana ogni celebrazione di Lui nella liturgia.

«Ogni festa, con il suo contenuto di salvezza, ha un preciso messaggio da inviare alla vita: la liturgia accoglie questa vita abbozza-[215]-ta nella ferialità, la anima dall'interno, la riedifica con la forza di Cristo e le dona la possibilità di affermare nella storia il primato della vita di Colui che è l'Amore».³

Le celebrazioni liturgiche diventano così vive e vitali, non perché sono riempite dei fatti della vita, ma perché sono vitalizzate dalla fede che in Cristo ad essi può dare nuovi significati salvifici; perché non celebriamo idee o cose, ma il nucleo delle nostre celebrazioni è il Cristo morto-risorto, autore della vita.

L'equilibrio vita-fede può essere raggiunto dal cristiano quando coscientemente nelle feste liturgiche celebra e rievoca tutta l'esperienza che riempie i suoi giorni:

- l'esistenza umana e tutte le sue manifestazioni festive per noi si arricchiscono di una speranza nuova, se sappiamo confessare la nostra fede in Cristo e giustificare alla luce del suo messaggio le nostre scelte;
- il nostro stare insieme, il nostro vivere una storia comune nella gioia, oltre che segno di condivisione e di solidarietà, diventano anche momenti intensi di carità che ci coinvolge sempre di più;
- le espressioni della nostra preghiera diventano le ripercussioni interiori degli eventi significativi della nostra vita, offerta a Dio in uno slancio mistico;
- la buona novella di Cristo stimola l'impegno ad animare ogni realtà umana perché sia purificata dalle sue scorie e dalle sue ambivalenze;
- il mistero di Cristo, inizio e fine della storia, ci fa travasare nel mondo fermenti di speranza e di novità con cui valorizziamo i desideri e le attese degli uomini nostri fratelli.

2. Il giorno del Signore

Nell'invito alla festa, il Catechismo dei ragazzi ferma la sua attenzione alla domenica, vista come festa settimanale della comunità cristiana. Nello sviluppare la riflessione catechistica, pur in una stringata sintesi storico-liturgico-teologica, mette in evidenza molti elementi che è necessario recuperare in una rinnovata pastorale della pasqua domenicale.⁴ [216]

² CEI, *Direttorio della Messa dei fanciulli*, n. 9.

³ G. GRASSO, in AA.VV., *La liturgia è festa*, Marietti, Torino 1980.

⁴ Cfr. J. MATEOS, *Cristiani in festa*, Ed. Dehoniane, Bologna 1981.

La festa del giorno del Signore non è riducibile alla sola celebrazione del rito della Messa; perché la festa, prima ancora che celebrazione, è un fatto di comunità nel suo insieme. Per i nostri ragazzi la domenica deve diventare uno spazio privilegiato per fare comunità.⁵

«L'assemblea cristiana, sacramento della presenza di Cristo nel mondo, deve saper esprimere in se stessa la verità del suo segno:

- nell'amabilità dell'accoglienza che sa fare unità fra tutti i presenti;
- nell'intensità della preghiera che sa aprire alla comunione con tutti i fratelli nella fede, anche lontani;
- nella generosità della carità che sa farsi carico delle necessità di tutti i poveri, il cui grido la raggiunge da ogni parte della terra;
- nella varietà dei ministeri, infine, che sa esprimere tutta la ricchezza dei doni che lo Spirito effonde nella sua Chiesa e i diversi compiti che la comunità affida ai suoi membri».⁶

Il giorno dell'Eucaristia

Fin dalle origini della sua storia, la Chiesa ha reso solenne la domenica con la celebrazione della frazione del pane (At 20,7), con la proclamazione della Parola di Dio (At 20,11) e con le opere di assistenza ai poveri (7 Cor 16,2).

Così ha inteso perpetuare la presenza del Risorto nel suo dono di Sacramento, Parola, Servizio. Questi tre aspetti risultano sempre uniti nella prassi ecclesiale dei primi secoli. Purtroppo si è rotta questa unità quando si è accentuato, sotto la spinta del precetto festivo, il rito del sacramento.

Il ricupero pastorale di tale unità « appare sempre più chiaro alla coscienza cristiana; se la domenica è il giorno dell'Eucaristia, ciò non è solo perché è il giorno in cui si partecipa alla Messa, quanto piuttosto perché in quel giorno, più che in qualunque altro, il cristiano cerca di fare della sua vita un dono, un sacrificio spirituale gradito a Dio, a imitazione di colui che nel suo sacrificio ha fatto della propria vita un dono al Padre ed ai fratelli».⁷ [217]

Lo stesso precetto potrà essere accolto con sicurezza, perciò, se anzitutto si comprende il significato reale e complessivo della Eucaristia domenicale.

La festa del banchetto eucaristico si esprime nella fraternità, perché l'Eucaristia è segno di unità e vincolo di carità: non si può essere nemici e sedere alla stessa mensa. L'amore è partecipazione alla gioia come al dolore, al successo come all'insuccesso. Diventa sacrificio personale davanti alle necessità del fratello.

Il giorno della missione

La Messa, che è scuola di vita anche se legata a un rito sacramentale, deve tendere a varcare le soglie del tempio e diventare per il credente impegno di testimonianza e servizio di carità. Questo è il vero significato del «fate questo in memoria di me».

⁵ AA.VV., *Per noi la festa dei Signore*, Messaggero, Padova, 1980.

⁶ CEI, *Il giorno del Signore*, cit., n. 9.

⁷ *Ibidem*, n. 12.

Ogni cristiano, sforzandosi di comprendere il significato totale del rito a cui partecipa, si sentirà un chiamato e un inviato: «Andate ad annunciare ai miei fratelli» (Mt 29,10). La chiamata diventa missione, il dono diventa responsabilità, la responsabilità si fa condivisione.

«La propria testimonianza di fede nel Signore risorto e la propria missione si esprimono in modo privilegiato con il servizio della carità... Una visita, un dono, una telefonata, ma anche un impegno più serio e perseverante là dove c'è bisogno, possono portare luce in una giornata altrimenti triste e grigia».⁸

Il significato della missione è chiaro: per mezzo della testimonianza forte e leale di coloro che hanno risposto alla chiamata, Cristo stesso raggiunge ogni uomo: chi non ha potuto rispondere, chi non ha voluto rispondere, chi non ha neppure sentito la sua chiamata.

Il giorno della festa

Come abbiamo notato nella matrice antropologica, la festa sorge dalla presenza contemporanea di due fattori: un evento importante e centrale da vivere, il bisogno di ritrovarsi insieme per celebrarlo con gioia nel rito. [218]

Questi due valori sono compresenti nella domenica cristiana.

«Essa infatti trae origine dalla Risurrezione, evento tanto decisivo da meritare di essere commemorato e celebrato ogni settimana. Per sua natura e per espressa volontà di Cristo, tale evento non può che essere vissuto comunitariamente. Astenersi dal lavoro e dalla fatica, deporre la tristezza delle cure quotidiane, oltre che costituire la condizione indispensabile per partecipare alla festa comune, diventa affermazione del trionfo della vita, del primato della gioia: “Il giorno di domenica siate sempre lieti, perché colui che si rattrista nel giorno di domenica fa peccato”».⁹

Il «riposo» così inteso non è solo, per il cristiano, un fatto materiale di distacco dal lavoro settimanale, come esigenza di distensione del corpo e della mente; e neppure motivo di evasione da una schiavitù che rende monotone e pesanti le giornate feriali. Assume una duplice dimensione profetica:

- da una parte proclama il primato dell'uomo sull'opera delle sue mani e della sua mente, che hanno il potere di dominare l'ambiente, perché riconosce come suo il mondo in cui è stato chiamato a vivere. In questa società legata al profitto, questa affermazione profetica è molto importante, perché proclama appunto che l'uomo non può essere in alcun modo strumentalizzato, neppure dal suo lavoro;

- dall'altra progetta e anticipa la liberazione definitiva del mondo nuovo, e quindi diventa segno premonitore della vita definitiva del Regno e annuncio trascendente delle ultime realtà. «L'occhio rinnovato del cristiano vedrà tutto sotto una nuova luce, la luce del Risorto: la contemplazione libera dalla schiavitù delle cose, l'amore si sostituisce al calcolo, il dono all'interesse».¹⁰

⁸ *Ibidem*, n. 14.

⁹ *Didascalia degli Apostoli* V,20,11, cit. in *Ibidem*, n. 15.

¹⁰ *Ibidem*, n. 17.

3. *La festa nella tradizione pedagogica salesiana*

Il tema della festa è uno dei più caratteristici della spiritualità del Sistema Preventivo; dice un documento recente: «Don Bosco faceva sperimentare ai salesiani e ai giovani la fede come felicità».¹¹ [219]

La festa, con le sue espressioni di allegria e di gioia (musica, teatro, gite, sport, gioco...), è talmente tipica della tradizione salesiana che una sua mancanza mutilerebbe sostanzialmente la salesianità del sistema preventivo.

Per Don Bosco le radici della festa affondano sia nell'antropologia che nella fede: i ragazzi e i giovani sono organismi «biologicamente in festa», perché straripanti di vita, di moto, di allegria. Egli, saggio educatore, ha saputo canalizzare queste energie in un elemento, la festa, che è tipica della sua spiritualità.

È poi un fatto di fede: il cristiano fa festa perché celebra e vive l'evento della risurrezione: il Cristo della festa di Pasqua.

Perciò Don Bosco sa approfittare delle feste offerte dal calendario, ma sa anche individuarne e inventarne altre per offrire occasioni in cui celebrare la vita nella sua pienezza.

Nel manifesto della spiritualità giovanile si legge: «La festa diventa per Don Bosco un valore spirituale, un itinerario di santità. Questa gioia diventava umanissima nel cortile, nel refettorio; si convertiva in clima e in stile apostolico di amorevolezza; si radicava nel cuore della Chiesa con l'Eucaristia; era illuminata dalla speranza del paradiso oltre l'aspro limite della morte; era mossa da una presenza materna, Maria».

La festa è un momento privilegiato di crescita della comunità, perché impegna su tutti i piani: si intensificano i rapporti interpersonali, aumenta la collaborazione e la corresponsabilità in quanto tutti si sentono protagonisti; si esprimono potenzialità inespresse, capacità inedite; ci si rivela nel profondo di se stessi con le proprie risorse di creatività e di autenticità; ci si arricchisce sul piano religioso, perché ogni festa salesiana ha come momento centrale l'incontro con Dio nella preghiera e nella Eucaristia festosa. Non c'è però una scissione tra «festa del cortile» e «festa della chiesa»: il gioco, il divertimento, l'allegria sono vissuti come fatto spirituale, hanno già in sé un valore spirituale costruttivo.

La spiritualità giovanile salesiana è una spiritualità della festa e della gioia, basata su un ottimismo che porta ad apprezzare tutto ciò che è umano, ad avere fiducia nell'uomo e nel giovane...

Si radica nel Vangelo, che è disseminato di feste: la festa delle nozze di Cana con il primo miracolo di Gesù; ed è proprio nel momento delle grandi feste che Gesù si presenta nel tempio a predicare-[220]-re. La sua passione e morte si realizzano proprio nella festa di Pasqua!

La gioia salesiana è vissuta sempre in dimensione comunitaria: la festa è festa di una comunità giovanile, e pervade tutta la comunità. Non è mai una festa a porte chiuse, ma aperta a tutti, visibile, capace di attrarre. Si pensi alle grandiose gite autunnali vissute in un clima di festa dai ragazzi di Don Bosco, attraverso le colline del Monferrato: una festa di ritorno alla natura e di incontro con la vita contadina. [...] Don Bosco, nella sua passione educatrice per la

¹¹ Capitolo Generale Speciale della Società Salesiana, *Atti*, Roma 1972, n. 328.

festa, ha sempre saputo salvarla dall'alienazione, in cui rischia di perdere i suoi valori.

Dire festa non è affatto dire disimpegno. La festa anzi evidenzia due impegni. Anzitutto quello di cogliere e svelare nel quotidiano i segni della sua celebrazione. Compito del cristiano è riconoscere e confessare «dove» la festa è già presente concretamente in mezzo a noi.

Il secondo impegno nasce dalla consapevolezza che la festa è anzitutto dono di Dio a tutti gli uomini, soprattutto agli emarginati. Chi ha fatto reale esperienza di festa sente l'urgenza da consumare nel disimpegno e nella alienazione. Come il Regno, essa è vocazione alla liberazione integrale: di tutti gli uomini e di tutto l'uomo. Perché la festa sia piena per tutti.

In una civiltà tecnologica freddamente razionalizzata, l'esigenza della festa riaffiora con prepotenza, come rigenerazione di energie, ricostruzione di comunione, appello alla contemplazione fuori del mondo alienante della città. Riaffiora soprattutto nei giovani; e sarebbe veramente antisalesiano se non sapessimo cogliere questa esigenza e venirle incontro.

4. Obiettivi per l'itinerario catechistico

Obiettivi educativi

- Preparare e vivere coi ragazzi qualche momento di festa in cui celebrare insieme la gioia e l'esuberanza della vita, la certezza di un futuro diverso che si offre a noi come dono e come impegno.
- Educare a cogliere nella vita di ogni giorno i segni della novità, della festa e della speranza: è necessario imparare a valutare [221] le cose con quel realismo ottimista che coglie la verità anche dolorosa delle situazioni, ma sempre con la certezza della vittoria della vita.
- Allenare alla disciplina, al dovere, alla costanza, al coraggio, alla responsabilità. La festa della vita è vera solo se affonda le sue radici nella speranza di chi costruisce, pagando di persona.
- Proclamare il significato profondo della festa cristiana, annunciando che Gesù è il Signore della vita, il vero senso della storia. Con lui possiamo far festa, perché possiamo vincere la noia e la paura.

Obiettivi didattici

La conoscenza dei contenuti

- Imparare a conoscere gli elementi significativi di ogni festa umana, per saper ricordare i valori della festa cristiana della domenica: comunione, memoria del Signore, carità. Si tratta di una conoscenza che viene scoperta induttivamente dalla riflessione sulla celebrazione della festa.
- Il conoscere i significati della domenica cristiana aiuta a superare i limiti del tradizionale precetto che molte volte per tanti ragazzi si riduce a un peso giuridico. Il catechismo dei ragazzi ci può aiutare in questo approfondimento.

L'iniziazione ecclesiale

- Una dimensione fondamentale della festa, che ha valore autonomo di per se stessa, è lo stare insieme per riscoprire il senso della comunità. Non è uno stare insieme comunque, ma un «essere riuniti nel nome del Signore». Si tratta del superamento dei nostri individualismi nell'esercizio del «partecipare per condividere» da protagonisti la vita della comunità cristiana.
- La celebrazione della Messa è il momento più importante della festa cristiana, anche se non è l'unico. Si tratta di aiutare i ragazzi a sentire sempre più come rito comunitario la Messa in cui essi veramente « stanno bene insieme agli altri riuniti nel nome del Signore», fanno memoria di Cristo risorto, sentono di impegnare per gli altri la propria vita. [222]

L'integrazione fede-vita

- «Stare insieme», «fare memoria», bisogno di «vita piena», sono esigenze sentite a livello umano e vissute a livello di atteggiamenti nelle feste umane. Si tratta di trasferire questi atteggiamenti anche alle feste religiose, perché Cristo rende veramente stabili questi atteggiamenti con la grazia e con la fede.
- È necessario che i ragazzi vedano la continuità dei due momenti, per superare un eventuale dualismo che è sempre a scapito dell'uno verso l'altro (o delusione umana o spiritualismo disincarnato).
- Questa catechesi fa vivere in pieno accordo e nella continuità vita-fede la celebrazione della domenica cristiana e della festa liturgica. [223]